



“Lasciatevi trasformare” Guardarsi per camminare insieme

(María Antonieta Cuadros B., IMSA)

La semplicità di certi fatti non pianificati ma che improvvisamente irrompono nelle nostre giornate portando gioia, sovente sono esperienze che segnano la nostra vita, se li riceviamo con naturalezza e gratitudine. In altre parole, lasciandoci trasformare. Tale è il valore delle piccole cose, che radunate e viste in retrospettiva sogliono essere veri fari di luce. Quasi come quando Dio ci guarda per condividere i suoi sogni e farci prendere parte ad essi, ricordandoci che siamo suoi.

Così mi è capitato in una delle fredde mattinate invernali romane, sfogliando alcuni scritti del Primo Maestro, il nostro Beato Giacomo Alberione. Ho preso in mano un piccolo libriccino, di poche pagine, ormai ingiallito dal tempo. Dall'apparenza sembrava un testo qualsiasi, perfino senza importanza dato il suo formato, eppure è risultato un prezioso gioiello. Il titolo è *Ai miei piccoli parrocchiani*, settima edizione, stampata nella Scuola Tipografica Piccolo Operaio, Alba 1921. Letteralmente, il mio cuore è balzato di gioia: era una copia frutto del lavoro dei primi Paolini! Sì, dai ragazzi e dagli adolescenti che condivisero l'ideale del Primo Maestro, probabilmente senza comprendere nella sua totale grandezza l'importanza di quel momento, senza rendersi conto che stavano scrivendo la storia e gettando il seme da cui sarebbe germogliato l'albero frondoso della Famiglia Paolina.

Sfogliando con grande cura le pagine di questa perla, l'immaginazione si confondeva con i sentimenti. Quanti giorni d'apprendistato, di bozze, di prediche, di consigli, di preghiere, di Rosari, d'intenzioni e molto altro; sicuramente tutto condiviso con il Primo Maestro, con l'unico desiderio di lavorare per la Buona Stampa. Alcuni imparando, altri insegnando, ma concentrati tutti nell'adempiere i lavori affidati che col tempo sarebbero divenuti la ricca eredità che oggi giorno custodiamo e ricreiamo mediante le testimonianze dei primi membri della Famiglia Paolina.

Intrecciate con aneddoti, che a distanza di 80 e più anni ci sorprendono, il vissuto dei nostri cari Paolini, ci arricchisce per la vitalità, il grande sacrificio e la fede, compresi come li intendeva Don Alberione: la consegna, che coinvolge tutto il nostro essere, al Padre, nella sequela di Cristo Maestro, sotto lo sguardo della Regina degli Apostoli.

Memoria

Potremmo dire che il compito è ormai quasi compiuto. Le numerose testimonianze di fratelli ancora presenti tra noi e quelle di coloro dei quali troviamo traccia nelle librerie, nelle biblioteche e negli archivi di tutto il mondo, costituiscono una eccellente prova del fatto che consumare la vita nell'annuncio di Colui che è la Via, la Verità e la Vita, porta solo vita; ancor più per quanti di noi cercano di essere fermento nella massa dalla nostra condizione di laici, stando nel mondo che è la nostra parrocchia, per dargli il prezioso colore paolino, che rende la nostra vita differente ogni giorno.

Il contesto non è cambiato nell'essenza e di ciò ce ne rendiamo conto in questo tempo di Covid-19 che rileva le nostre numerose carenze come umanità, ogni volta più allontanata da Dio. La sete di potere, di avere prima che di essere, senza riconoscerci come figli, e figli molto amati, s'incrementa con lo sviluppo sempre più accelerato della società, nella quale i rapporti personali, oggi come non mai, passano attraverso lo schermo elettronico, frutto del rapidissimo sviluppo della tecnologia, soprattutto nell'ambito della comunicazione.

Compito

Le nostre radici affondano in un Don Alberione che visse l'esperienza di famiglia, dove imparò ad amare Dio sostenuto dalla mano di Maria. I primi Paolini si riferivano alla "casa", ed oggi facciamo altrettanto, noi membri degli Istituti aggregati, sentendoci appunto a "casa", guidati dalla Società San Paolo e in intimo rapporto con tutte le altre congregazioni paoline. Niente è comparabile con il respirare la stessa aria di "casa"!

La nostra sfida è familiare. Siamo stati chiamati a formare una Famiglia dentro la grande famiglia umana, proprio per portare la verità e la luce del Vangelo alla prima cellula della società. Così fece il nostro Profeta della Comunicazione: le prime pubblicazioni sono state indirizzate ai bambini, alle donne, alle famiglie. Quanto dobbiamo ringraziare chi ha lavorato porta a porta: non ti aspetto, vengo a trovarti, ad ascoltarti! Qualcosa incredibilmente bello!

Ovviamente non siamo di fronte ad una casualità, piuttosto diremmo che costituisce una grande e affascinante responsabilità e una sfida per il nostro tempo: l'urgenza della Buona Notizia, delle buone notizie, di essere Buona Notizia per la Famiglia umana e per la nostra stessa Famiglia religiosa.

Per essere tali, le nostre storie personali, che si intrecciano giorno dopo giorno con le pene e le gioie del mondo, devono passare dal cuore della Madre, la Regina degli Apostoli e di tutti gli apostolati, come accade con il Beato Alberione, la cui vita è stata segnata dall'amore di Dio in chiave mariana. Tutto sperò da lei e non rimase deluso. Facciamo noi altrettanto?

Si tratta di una preziosa storia d'amore che anche noi siamo chiamati a vivere, volgendo lo sguardo ad un Don Alberione pienamente fiducioso in Dio, che è Amore, Parola ed Eucaristia. Siamo chiamati a rivolgere al Signore ogni giorno un nuovo Patto di Riuscita, ad aggrapparci alle mani di Maria, contemplando il creato che ci viene consegnato come dono nei grani del Rosario.

Siamo chiamati a sognare in grande, anche e soprattutto in questo tempo di pandemia. Così fece il Signor Teologo, sempre con lo sguardo proteso verso l'alto, procedendo verso la meta, lasciandosi trasformare; non per niente costruì una Basilica, prima che con i mattoni, con dei Rosari.

Tutto è pronto perché come Famiglia, come Società San Paolo e Istituti Aggregati, arriviamo insieme al traguardo, dopo aver condiviso il cammino con gioia e gratitudine. Avanti dunque!